

Ecumenismo La Celebrazione a San Nicola

La Pasqua Greco Orientale

Duja Kaucic ved. Cramer

Gli ortodossi celebrano la Pasqua una settimana dopo i cattolici, per cui la nostra Ottava di Pasqua coincide con la loro Settimana Santa; i greci la chiamano “Megàli Evdomàda”, i serbi “Vèlika Sèdmica”, il che significa in entrambi i casi “Grande Settimana”.

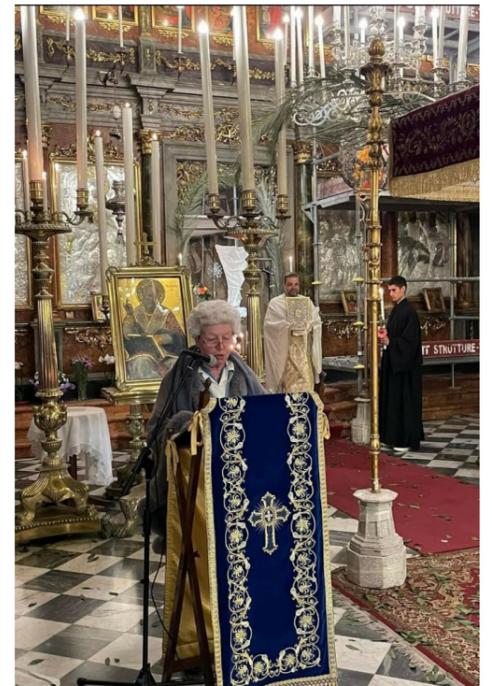
Quest'anno ho partecipato ai riti della Settimana Santa nella chiesa greca di San Nicolò. Bisogna considerare che, rispetto alla liturgia cattolica, gli eventi del Triduo ortodosso sono leggermente dilatati; infatti la rievocazione dell'Ultima Cena e della Lavanda dei piedi inizia già mercoledì sera. In quell'occasione non viene celebrata la Divina Eucarestia, bensì solamente la Liturgia della Parola che consiste nella lettura di sette scritture evangeliche inframmezzate da sette letture apostoliche – per lo più Lettere di S.Paolo – e dal canto di sette salmi. Il passo evangelico che viene letto per primo è la narrazione dell'Ultima Cena con l'istituzione dell'Eucarestia secondo Matteo. La Lavanda dei piedi non

viene materializzata come nel rito cattolico, bensì esaltata con una grande icona che viene portata in processione con candele accese e incenso fumante lungo tutta la navata della chiesa prima di essere posta in una preziosa teca di vetro fissata su un piedistallo dorato davanti alla Porta Regia dell'iconostasi.

Fa parte della celebrazione del Mercoledì Santo anche il rito della benedizione dell'olio santo e la successiva unzione dei fedeli, un sacramentale a cui possono accedere tutti i presenti, anche i non ortodossi. Il celebrante intinge nell'olio benedetto la cima ovattata di un bastoncino e con essa sfiora quattro parti del viso di ogni fedele, la fronte, il mento e le due guance, quindi il dorso e il palmo di entrambe le mani, benedicendolo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La liturgia eucaristica dell'Ultima Cena viene spostata alla mattina del giorno seguente, Giovedì Santo, e segue il canone di San Basilio il Grande.

La sera dello stesso giorno viene invece rievocata la Passione del nostro Signore con la celebrazione della Parola che si protrae per



oltre due ore. Il celebrante legge, uno dopo l'altro, i dodici Vangeli della Passione, alternandoli al lamento cantato dai Salmi. Come si giunge a tanto? In sostanza vengono letti in dodici riprese i Vangeli della Passione di tutti i quattro evangelisti, dei quali i più lunghi – Matteo e Giovanni – vengono spezzati in più parti. Unitamente alla lettura, ha grande importanza la lugubre salmodia che impegna la voce del cantore per quasi due ore. Quest'anno il cantore è giunto appositamente da Atene, meritandosi per la sua competenza e disponibilità un elogio pubblico da parte dell'Archimandrita e un caloroso applauso da parte dei partecipanti.

Il momento della Crocifissione viene esaltato con una mesta processione: il celebrante, preceduto da sacrestani con candele accese e turibolo fumante e accompagnato dal canto lamento del cantore, esce dalla porta laterale dell'iconostasi portando una grande croce di legno su cui è appesa l'immagine plastica di nostro Signore; fa il giro della navata fino a raggiungere il piedistallo di ferro battuto posto davanti alla Porta Regia e in esso infila la Croce. Nella semioscurità ardono solo le tre candele fissate all'estremità dei tre bracci della croce. In quest'atmosfera intensamente mistica il celebrante fa tre genuflessioni, curvando la schiena fino a toccare la terra con il mento. Segue l'Adorazione della croce da parte dei fedeli che, silenziosamente, si dispongono in fila, esattamente come avviene nel rito cattolico.

Nella giornata del Venerdì Santo ha luogo il rito della Deposizione, a cui la liturgia ortodossa riserva una grande importanza. Il rito equivale più o meno a quanto presso i cattolici avviene il Giovedì Santo, al termine dell'Ultima Cena, quando il Santissimo viene trasportato in solenne processione dall'altare maggiore ad un altare laterale, adorno di fiori e preparato per essere inteso come Santo Sepolcro.

I greci chiamano questo rito “Epitafios” cioè “Sepoltura” (da “tafos” = tomba). A Trieste esso assume le proporzioni di un evento cittadino. Il sacro feretro sormontato da due arcate di legno che s'incrociano nella volta viene trasportato a spalla da quattro dignitari. Le due arcate sono illuminate e avvolte in corone di fiori; sotto le arcate, distesa sul letto del feretro e coperta da un velo bianco giace l'effigie del nostro Signore. Stanno intorno al feretro fanciulle biancovestite con in mano un cestino da cui attingono petali di rose per lanciarli sul feretro. Preceduta dalla banda cittadina, la processione dell'Epitafio esce lentamente dalla chiesa, attraversa il Largo Tommaseo, piega verso la piazza tra il Teatro Verdi e il Tergesteo, si dirige verso la piazza Unità, e qui si ferma. Davanti al Palazzo del

Comune illuminato, l'Archimandrita intona la preghiera con cui benedice la città di Trieste, diventata da secoli una seconda patria per i greci ortodossi che qui hanno messo le loro radici. Poi la processione riprende il suo lento cammino, attraversa la piazza Unità fino a raggiungere le Rive; qui, sulla sponda del mare, nuovamente si ferma, forse per dare un tributo a quel mare al quale i greci sono particolarmente legati e dal quale hanno sempre tratto le loro fortune. Poi la processione riprende il suo cammino di rientro nella chiesa; il feretro si ferma davanti alla porta e i fedeli vi passano sotto in segno di sottomissione al Cristo Redentore. In fondo alla navata li attendono grandi ceste di mazzolini di fiori perenni, che l'Archimandrita distribuisce ad ognuno tra lo scambio di auguri di Buona Pasqua.

Il Sabato Santo è il giorno della Discesa agli Inferi, evento a cui nel mondo ortodosso si dà maggiore importanza che in quello cattolico. Gesù scende nell'Ade per salvare e riportare alla vita spirituale le anime dei giusti dell'Antico Testamento, a cominciare da Adamo ed Eva, nostri progenitori. In Oriente questo evento è rievocato da numerose icone, da noi in Occidente meno, ma nella vicina Capodistria, nella chiesa di Markovac, nel grande mosaico dedicato al ciclo pasquale di Ivan Rupnik, Cristo si china e tende le mani ad Eva e Adamo per estrarli dagli Inferi.

La notte tra il Sabato Santo e la Domenica della Santa Pasqua ha luogo la grande Veglia in cui, un po' come da noi cattolici, viene data lettura ai passi dell'Antico Testamento (Genesi, Profeta Giona, Profeta Daniele, ecc.) e al Vangelo di Matteo che parla delle Marie che si recano di buon mattino al Sepolcro (28,1-10)

Fra le due celebrazioni della Resurrezione ho scelto di partecipare a quella del giorno. La liturgia della Parola si concentra intorno al Vangelo di Giovanni (20,19-25) che parla di Gesù e Tommaso.

Nello spirito multietnico che informa di sé la città di Trieste il passo evangelico viene proclamato in nove lingue: l'Archimandrita per primo ne dà la lettura nella lingua greca; quindi, susseguendosi davanti al leggio, proclamano il passo vari altri lettori, chi in quella latina, chi in quella italiana, chi nella lingua francese, chi in quella tedesca, chi in quella inglese, chi in romena, chi in albanese e chi – e sono io – in serba scritta in cirillico. La celebrazione, fra letture, preghiere, canti e campane, termina in un tripudio di gioia. “Hristòs anèsti!” “Alithòs anèsti!” – si scambiano vivacemente l'un l'altro i numerosi fedeli che affollano la navata in attesa che arrivi il loro turno di salutare l'Archimandrita e ricevere dalle sue mani le uova benedette.

Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

Con i discepoli di Emmaus

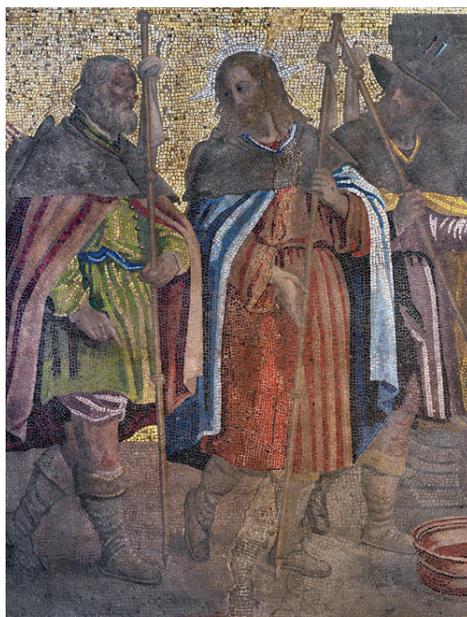
Giuseppe Camillotto

Sopra l'altare della Madonna Nicopeia, i mosaici della Basilica rappresentano Gesù che si accosta ai discepoli in cammino verso Emmaus. Il Card. Martini racconta questo Vangelo, formulato come preghiera dei due discepoli:

“Signore Gesù, grazie perché ti sei fatto riconoscere nello spezzare del pane. Mentre stiamo correndo verso Gerusalemme, e il fiato quasi ci manca e il cuore ci batte forte per un motivo ben più profondo. Dovremmo essere tristi, perché non sei più con noi. Eppure ci sentiamo felici.

Ci hai incrociati su questa stessa strada, stanchi e delusi: Non ci hai abbandonati a noi stessi e alla nostra disperazione. Ci hai inquietati con i tuoi rimproveri. Ma soprattutto sei entrato dentro di noi. Ci hai svelato il segreto di Dio su di te, nascosto nelle pagine della Scrittura. Hai camminato con noi come un amico paziente. Hai suggellato l'amicizia spezzando con noi il pane. Hai acceso il nostro cuore perché riconoscessimo in te il Messia, il Salvatore di tutti. Così facendo, sei entrato dentro di noi.

Quando, sul far della sera, tu avevi accennato a proseguire oltre Emmaus, noi ti pregammo di restare. Ti volgeremo questa preghiera, spontanea e appassionata, infinite volte nella sera del nostro smarrimento, del nostro immenso desiderio di te. Ma tu sei sempre con noi. Siamo noi, invece, che non sempre restiamo con te, non dimoriamo in te. Per questo non sappiamo diventare la tua presenza accanto ai fratelli.



Per questo, o Signore Gesù, ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te, ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore, ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi: continuare la tua presenza, essere vangelo della tua risurrezione. Signore, Gerusalemme è ormai vicina. Abbiamo capito che essa non è più la città delle speranze fallite, della tomba desolata. Essa è la città della cena, della pasqua, della suprema fedeltà dell'amore di Dio per l'uomo, della nuova fraternità. Da essa muoveremo lungo le strade di tutto il mondo per essere testimoni della tua risurrezione.”

Questa preghiera ci sproni al nostro personale: “Eccomi”!